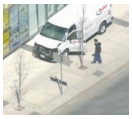
Mille anni di poesia religiosa italiana
ANTOLOGIA A CURA DI DANIELA MARCHESCHI
pp. 328 - € 22,50
EDB dehoniane.it

Martedì 24 aprile 2018
ANNO LI n° 97
1,50 €
San Fedele da Sigmaringen
sacerdote e martire
Opportunità di acquisto in edicola: *Avvenire* + Luoghi dell'Infinito 4,20 €

Avvenire

1968-2018 IL FUTURO OGNI GIORNO
Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

GIUSEPPE PONTIGGIA
La lente di Svevo
A CURA DI DANIELA MARCHESCHI
pp. 168 - € 17,50
EDB dehoniane.it



Terrore a Toronto
Furgone sulla folla
9 vittime e 16 feriti
Preso l'attentatore
ALFIERI A PAGINA 13

Strappo a Torino
Registrato neonato «con due madri»
Il Forum: uno spot
DALOISO A PAGINA 11

Choc in Pakistan
Cristiana arsa viva perché si rifiutava di convertirsi all'islam
VECCHIA A PAGINA 14

POPOTUS
INSIEME ALL'E-COMMERCE CRESCONO L'INQUINAMENTO E LA PRODUZIONE DEI RIFIUTI

EDITORIALE

UN BIMBO, UNA FAMIGLIA, UN BUON DIRITTO

FIGLIO NOSTRO

GIUSEPPE ANZANI

Il suo papà l'aveva detto, «Alfie appartiene all'Italia». Aveva detto così dopo la corsa dell'ultima speranza nel nostro Paese, e il contatto con l'Ospedale Bambino Gesù e il colloquio con il papa Francesco. Adesso è vero, Alfie appartiene all'Italia, il nostro governo gli ha concesso la cittadinanza, Alfie è italiano. E qualcosa dovrebbe pur cambiare, sul piano diplomatico, sul piano delle relazioni fra governi, circa la possibilità di movimento di un cittadino italiano, a cui medici italiani offrono di prestare le cure ancora possibili, secondo la volontà del padre e della madre. Che i medici inglesi dicano che non ci sia più nulla da fare se non staccare il respiratore e farlo/lasciarlo morire non è che il loro pensiero, la loro spugna gettata; ma se nel mondo altri medici, altri ospedali d'eccellenza offrono un altro modo di trattare il malato, di scrutare la diagnosi oscura, di proporre in ogni caso un accompagnamento di totale soccorso al bimbo e ai suoi genitori, impedirne il trasferimento è contrario all'etica medica. Quel bimbo non appartiene all'ospedale, non è prigioniero di quel letto, anche se le notizie di una notte carica di angoscia parlano della determinazione a chiudere il caso con la morte del bambino.
Ancor più incredibile ferita alla giustizia (ma no, più a fondo: all'etica del diritto) è la sequenza dei verdetti delle Corti. Tutte le Corti, basse, alte, di prima istanza, di appello, di grado supremo, tutte a dire che il bene, il bene del bambino è la morte. E i quadri di questa tragica recita sono stati incalzanti, rapidi, brevi, un ultimatum dietro l'altro. E la speranza dei due genitori (il bene, il loro bene, in una versione espulsa dall'aula) a rinascere ogni volta da quelle ripetute agonie e a tentare di nuovo il gradino più alto, la rupe più dura. Fino alla Corte europea dei diritti umani, che fulmineamente «non ha ammesso», non ha neppure ammesso che un'eco di quel grido ultimo giungesse nella sua sterile aula; non ha neppur provato a interloquire nel destino di Alfie e dei suoi genitori con una parola di chi sa cos'è il dolore.
Quest'ultimo segmento «inammissibile» era forse già scritto, perché Strasburgo non avrebbe potuto forzare in concreto le sentenze inglesi. Ma qualcosa in tema di art. 8 della Convenzione Cedu (rispetto della vita privata e familiare) andava detto, gridava da sé.
Perché è questo l'aspetto disumano: incrudelire verso due genitori provati già da un'immenso dolore. Se la sintesi dello stato di salute di Alfie, incrostata nella definizione delle aule giudiziarie come «una condizione neurodegenerativa catastrofica e incurabile (*untreatable*), progressiva» strapparlo alle braccia dei genitori che cercano le cure dell'estrema speranza altrove, fosse in capo al mondo, è una pugnalata al diritto familiare. E se pure accadrà che nessuno salverà quel figlio, se non un miracolo, è già miracolo questo amore che non s'è arreso.

continua a pagina 2

Il fatto. A Liverpool sono state rallentate le procedure per il distacco del respiratore al bambino malato. Proteste in piazza davanti all'ospedale

L'ultima speranza: Alfie diventa italiano

Il governo dà la cittadinanza. Appello del Papa

LE ESPERIENZE VIRTUOSE DI RAGAZZI, PROFESSORI E FAMIGLIE

Scuola: contro i bulli ecco le alleanze educative

La violenza a scuola che, con cadenza quotidiana, riempie da qualche settimana le cronache è un aspetto da affrontare con fermezza e con cui fare i conti. Eppure, ciò non può cancellare il racconto di una realtà che resta per larghi tratti positiva e che da tempo documentiamo con continuità. Adesso occorre testimoniare anche gli sforzi di chi, spesso partendo da errori, sottovalutazioni e soprusi subiti, sta provando a invertire la rotta. Sono le storie di dirigenti scolastici e genitori che provano a ritrovare un'alleanza perduta, di adolescenti chiamati a ritrovarsi nonostante le prepotenze subite e di istituzioni che stanno sul territorio e scelgono di contrastare il degrado.

A PAG. 6. RONDONI A PAG. 2

SILVIA GUZZETTI

«Commosso per le preghiere e la vasta solidarietà in favore del piccolo Alfie Evans, rinnovo il mio appello perché venga ascoltata la sofferenza dei suoi genitori». Il Papa parla ancora, e lo fa parlando di un cittadino italiano. Tale infatti da poche ore è Alfie, grazie alla decisione del governo italiano che su una vicenda ormai destinata a finire con la morte del bambino è piombata come un clamoroso colpo di scena. Il papà del bambino, Tom Evans, spera: «Alfie appartiene all'Italia». Ma quand'è ormai notte i giudici ordinano di staccare comunque il respiratore al bambino.

PALMIERI A PAGINA 5

Governo. Mattarella dà il mandato. Ira di Salvini: faremo una passeggiata su Roma

Di Maio chiude alla Lega Fico «esplora» con il Pd

Mattarella volta pagina e – considerando esaurito il tentativo di governo nel perimetro centrodestra-M5s – dà mandato esplorativo al presidente della Camera, limitandolo esplicitamente a sondare la possibilità di un'intesa M5s-Pd. Fico dovrà riferire entro giovedì. Il leader M5s gli viene incontro: «Salvini ha dimostrato di non voler governare». E si dice «ottimista» sul forno Pd. Ma, sotto traccia, i contatti con il segretario della Lega continuano.

D'ANGELO, IASEVOLI, FATIGANTE E PICARIELLO ALLE PAGINE 8 E 9

Centrodestra
Molise a Toma: difenderò vita e imprese

Donato Toma governatore del Molise. Vince il centrodestra, fermata l'avanzata della Lega, tarpate le ali al M5s.

A PAGINA 9

I NOSTRI TEMI

Ospedali
I medici: umanizzare la nostra sanità cambiando la formula

PAOLO VIANA

«Cercasi un medico, chirurgo generale o anestesista. Comunque un medico qualificato nell'area dell'emergenza». Quest'annuncio, apparso sul portale della Fnomceo, potrebbe riferirsi al policlinico Cardarelli o alle Molinette. Ovunque servirebbe un medico, visto che i camici bianchi e i pazienti "vivono lo stesso disagio".

A PAGINA 3

Partecipazione
Il voto per le «Rsu» spinta a cambiare il lavoro pubblico

ANNAMARIA FURLAN

La grande partecipazione in questi giorni alle elezioni per il rinnovo delle Rsu in tutti i comparti del pubblico impiego, della scuola, della università e della ricerca, è la riprova che i lavoratori vogliono tornare protagonisti di un grande cambiamento anche nel lavoro pubblico. Significativo è il consenso per i sindacati confederali...

A PAGINA 3

Lezione preziosa
Il dono di un gelato Francesco e il bene delle cose piccole

MAURO LEONARDI

Ieri, festa di san Giorgio, il Papa, per il suo onomastico, ha regalato tremila gelati ai poveri di Roma (e dintorni). Se non hai strumenti per costruire "corridoi umanitari" (perché ti è dato solo di pregare, di far incontrare i potenti), puoi venire incontro alla domanda che tutti pronunciano da bambini: "Papà, me lo compri il gelato?".

A PAG. 2. CARDINALE A PAG. 23

Agorà

Il caso
Ploscaru, il vescovo che si scoprì poeta nell'inferno del gulag
FAZZINI A PAGINA 29

25 aprile
Don Rey, il prete dei rastrellati: parla l'ultimo testimone
GRIENTI A PAGINA 30

Cinema
L'Italia di Berlusconi nel nuovo film di Paolo Sorrentino
DE LUCA E FATIGANTE A PAGINA 32

Figurine Mondiali

LA MEDAGLIA DI DE PRÀ

Massimiliano Castellani

Una volta leggevi il "Guerin Sportivo" e magari ci trovavi un pezzo a firma di Enzo Tortora. In un ritaglio storico, rintracciio l'intervista che il giovane giornalista genovese fece al mitico portiere del Genoa Giovanni De Prà. De Prà aveva cominciato dalla porta della Spes Immacolata, con la benedizione del futuro arcivescovo di Genova, Giuseppe Siri, che a sua volta giocava da centravanti. Siri era figlio di una portiera e di un factotum, e suo padre pur di farlo studiare era ricorso alla sottoscrizione con i soldi donati dalle più ricche famiglie di Genova. De Prà invece studiò alla Cristoforo Colombo e il suo atletismo originava da lì: «Aveo una presa d'acciaio dovuta alla ginnastica», raccontava fiero il portiere azzurro che osò sfidare il Duce. Di ritorno da vero eroe nazionale dalle Olimpiadi di Amsterdam del 1928, De Prà non solo fu l'unico degli azzurri che non mostrò il braccio destro teso al passaggio di Benito Mussolini, ma rifiutò anche di indossare l'alta uniforme. Una "prodezza" che il Duce non gli perdonò. Niente bronzo per De Prà. Una punizione alla quale, molti anni dopo, pose fine Artemio Franchi con una medaglia personalizzata. De Prà accettò, ma a una condizione: «Dopo la mia morte voglio che sia sotterrata, sotto la Nord di Marassi». Così è stato. Ma durante i lavori di restauro di Italia '90 qualcuno deve averla trovata e se l'è intascata, come prezioso cimelio da non ridare indietro alla storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUERINIANA
DUILIO ALBARELLO
LA GRAZIA SUPPONE LA CULTURA
Fede cristiana come agire nella storia
Giornale di teologia 408 | 192 pagine | € 14,00
due novità
GIOVANNI ANCONA
SPERARE
Una scommessa di libertà
Giornale di teologia 407 | 112 pagine | € 10,00
scopri le altre novità su www.queriniana.it
tel. 030 2306925 | vendite@queriniana.it

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNC0yNFQxNTozMjozMSMjI1ZFUg==

lettere@avvenire.it Fax 02.6780502
Avvenire, Piazza Carbonari 3, 20125 Milano

a voi la parola

«Sono orgoglioso di ciò che l'Italia fa per Alfie» Lo siamo in tanti

Caro direttore,
oggi, lunedì 23 aprile 2018, è accaduta una cosa strana, e stupefacente. Per i ministri Angelino Alfano e Marco Minniti, Alfie Evans è cittadino italiano. La presidente dell'Ospedale pediatrico Bambin Gesù vola all'Alder Hey Hospital di Liverpool. Il Papa la invita a lottare per portare Alfie in Italia. La Corte europea dei diritti dell'uomo fa sapere che non interverrà, e l'esecuzione del bambino è nuovamente sospesa. Si avvicina un incidente diplomatico? Non saprei. Oggi sono frullato e sfinito dalle cose da fare, che scendono a pioggia come i cubetti polimorfi del tetris nell'ultima fase di gioco. A suo tempo, per una iniziativa simile, il presidente Napolitano negò una firma, ed Eluana Englaro morì. Ma se la cronaca concitata di oggi corrisponde alla verità dei fatti, per la prima volta da tantissimo tempo, forse da sempre, in questa battaglia di civiltà e per la vita, è accaduta una cosa che mi ha profondamente sorpreso e commosso: perché oggi mi sento orgoglioso di essere italiano.

Livio Podrecca
Piacenza

Anch'io, caro avvocato Podrecca, sono orgoglioso di ciò che ha fatto il governo Gentiloni che sta accompagnando questa fase di transizione e, grazie alla iniziativa di Alfano e Minniti, si è concesso qualcosa che non possiamo proprio catalogare come ordinaria amministrazione. E sono sicuro che con lei e con me lo siano in tanti. Ovviamente, poi, posso rassicurarla, consolando la sua elegantemente polemica incredulità: certo che è vera la cronaca di ieri sul doloroso caso di Alfie Evans, malatino inglese che una dura, dura legge pretende di dare per morto. Così come sono state vere le tormentate, amare e a tratti luminose cronache della battaglia ingaggiata dalla sua famiglia. Cronache vere, verissime per quanto sinora snobbate dagli altri grandi giornali italiani persino quando papa Francesco ha fatto ripetutamente e delicatamente parlare gesti e parole... Vedremo domani che cosa accadrà, visto che ormai anche il mondo delle nostre Istituzioni sussulta per questo figlio fragilissimo e per i suoi genitori e che la sanità di Sua Maestà britannica e la giustizia d'Oltremanica ed europea sono definitivamente messe in punto di reputazione. Ma non importa, mi creda, che titoli ci saranno, importa che cosa si farà per Alfie sino a quando l'amore, la fede e la scienza sosterranno la sua vita e la speranza. (mt)

SIRIA: A PAGARE SONO SEMPRE GLI INNOCENTI
Gentile direttore,
il presidente Usa Donald Trump aveva annunciato di volersi ritirare da alcuni Paesi del Medio Oriente, ma ecco che "provvidenzialmente" in Siria si sono sparate armi chimiche. Chi sarà stato? Trump ha tuonato contro Assad. Poi sono arrivati i bombardamenti condotti da Usa, Francia e Gran Bretagna. Gliel'hanno fatta "pagare". A lui? Ad Assad? Ma via! A pagare sono sempre gli innocenti sulla cui testa i potenti svuotano i loro arsenali.

Giuliano De Santis
Santa Marinella (Rm)

QUELLE VISITE-BENEDIZIONE VIA DI UNA CHIESA IN USCITA
Caro direttore,
sono un vecchio abbonato 86enne, e quindi, come diceva Dante: «Sono vecchio per antico pelo». Abito dalla nascita in un paese bresciano di 16mila abitanti nel quale ci sono quattro parrocchie e tra quattro mesi, a Dio piacendo, festeggerò le Nozze di Diamante. Ho letto su "Avvenire" del 28 marzo la lettera "Le mie visite-benedizione casa per casa" di don Vittorio Montagna, parroco nel Vicentino che mi è molto piaciuta e mi ha sorpreso felicemente. Ebbene io, in oltre 60 anni di presenza nella mia parrocchia, non ho mai goduto di una visita e di una benedizione della mia famiglia da parte del parroco, come anche la maggior parte delle famiglie della mia parrocchia. Don Vittorio, sacerdote di una sorta di «Chiesa in uscita», è in cammino con le pecore del suo gregge, in anticipo sulla richiesta di papa Francesco. E mostra anche così che cosa vuol dire «assumere l'odore delle sue pecore»: grazie! Speriamo in queste aperture. Non più chiese chiuse... e preti in sacrestia e in ufficio! Grazie anche per il bel commento di Marina Corradi a quella lettera.

Francesco Abeni

DA UNA LETTRICE GRAZIE A BRUNI
Caro direttore,
ma... se «la Bibbia va ringraziata per averci donato splendide preghiere di donne», come scrive domenica 22 aprile il professor Bruni nel suo bel testo a pagina 3, ed è d'obbligo rispondere al dono ricevuto, si intonerà mai un canto di lode e, soprattutto, si ringrazieranno mai abbastanza quegli uomini capaci di generare, con i loro doni, «circuiti virtuosi e reciprocità creativa»? Grazie di cuore, al caro Luigino Bruni

Manuela Guarisco

IMPRESA ITALIANA

Cattedrali di luce per ricordare la visita di papa Francesco in Corea del Sud

C'è una basilica di San Pietro anche a Chungju, nel cuore della Corea del Sud. È riprodotta nelle sue dimensioni reali, anche se si tratta di una costruzione realizzata con sole luminarie, tenute in piedi da un robusto scheletro in legno. Ben 426.000 le lampade led impiegate. Pronte ad accendersi dalla prossima estate. È in questo modo che il governo di Seul intende ricordare la visita che papa Francesco ha compiuto, dal 13 al 18 agosto 2014, nel Paese asiatico. Una tappa memorabile delle missioni del Pontefice, dedicata ai temi dei giovani, dell'evangelizzazione e della pace. Quello che fa rivivere la grande basilica romana non è l'unico "ricordo" voluto dal governo per omaggiare Francesco. È in fase di ultimazione infatti, nello stesso stile, la riproduzione di un'altra opera ispirata ad una chiesa italiana, la "Cattedrale" (presto sarà svelata), che potrà contare sullo straordinario effetto di ben 506.000 lampade led collegate da 1.207 canali luce. Per la ditta pugliese che ha realizzato le due strutture, la "Paulicelli Light Design srl", si tratta dello show di luce più imponente della storia delle luminarie.

Vito Salinaro

SEGUE DALLA PRIMA

FIGLIO NOSTRO

Anche il governo italiano ha fatto un gesto che rappresenta, sul piano internazionale, un impegno ultimativo. Senza avere purtroppo la forza di attrarre qui con certezza Alfie, bimbo italiano che resta ancora suddito di Sua Maestà britannica. Possiamo ora dirlo figlio nostro: ma è già figlio del mondo. Restano in noi e nel mondo amore e sofferenza insieme: non chiameremo "giustizia" una gelida violenza che espropria la vita d'un figlio. Quand'anche le cure non vincano la morte, le danno altro senso mentre danno senso alla vita. A Roma, sappiamo, non è prenotabile una vittoria certa sulla malattia, e dovunque potrebbe venire il momento estremo che le terapie di sostentamento vitale perdano ragione. Ma se il cammino sarà segnato, questo è giusto: che questo angelo e i suoi genitori lo facciano insieme, e con loro i medici, preservando il bambino dal dolore, curando e amando fino all'ultimo; e senza alle spalle l'ombra di pollice ritto o di pollice verso di nere toghe.

Giuseppe Anzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È in crisi un modello di scuola in cui è stato rinchiuso il disagio

EPPURE IMPETUOSA E BUONA È LA GIOVANE FAME DI VITA

di Davide Rondoni

I nostri ragazzini sono la bomba su cui siamo seduti. Così scrivevo oltre 15 anni fa iniziando la collaborazione da strano poeta editorialista su queste colonne. Già allora si parlava di emergenza educativa, ricordando avvertimenti di Gramsci e prima ancora del poeta Péguy: «Le crisi di insegnamento sono crisi di civiltà». Non si volle guardare al problema. La bomba sta esplodendo. Ne siamo tutti colpevoli. Media, intellettuali, politici, genitori, insegnanti. Molti purtroppo pensano ancora che il problema educativo si possa affrontare senza cambiare se non qualche procedura o con qualche richiamo retorico. A seguito dei fatti di cronaca di questi giorni si è acceso un dibattito spesso surreale, volto più a individuare colpevoli e scambiarsi accuse. Mentre è un problema epocale, e riguarda tutti. Che una cosa succeda a scuola indica ovviamente che i primi a dover cambiare sono gli attori della scuola, ma la scuola per come è attuata è frutto di un paradigma culturale che non nasce lì dentro, ma nella parte intellettuale e politica. Si vede una crisi di paradigma, ovvero dei fondamenti stessi su cui la nostra scuola si costituisce. Il paradigma è marcio e va cambiato. Siamo in un «cambiamento d'epoca», abbiamo visto fenomeni nuovi affermarsi, abbiamo visto "addirittura" un Presidente nero negli Usa e un Papa che dice "Buongiorno" (e che proprio sul «cambiamento d'epoca si è fatto ascoltare da quasi tutti), eppure due cose sole sembrano non cambiare: la scuola e il festival di Sanremo.
Gli assetti fondamentali su cui questa scuola poggia sono, innanzitutto, la assunzione quasi totalitaria dello Stato come agente educativo, non sempre davvero insieme alle famiglie. In secondo luogo, l'idea che la cultura e la formazione passino attraverso una enciclopedia di competenze che nei programmi scolastici trova contenitore e metodo. Infine che la scuola debba formare al lavoro, cioè segua i peraltro flessibili orientamenti dei mercati e delle professioni.
È un paradigma che non a caso entra in crisi mentre vediamo in crisi altre organizzazioni nate da grandi ideologie nell'alveo della cosiddetta modernità illuminista. Oggi sono in crisi i media e l'idea che il cittadino informato sia migliore degli altri, sono in crisi i partiti intesi come mediazione tra potere dello Stato e infine lo Stato stesso non è più un potere autonomo e forte rispetto a forze sovrastatali che lo usano per scopi diversi dalla tutela dei popoli. Si tratta di grandi convulsioni, complesse ma evidenti. Occorre un nuovo paradigma educativo.
Abbiamo delegato alla scuola, ad esempio, d'esser quasi l'unico luogo in cui avviene l'incontro tra ragazzi e adulti, dentro uno schema alunno-insegnante (impiegato dello Stato, spesso mal pagato) che non è forse il più valorizzante. Abbiamo piegato la scuola a essere solo "abilitante" invece che educatrice perché questo comporterebbe scomode discussioni intorno al problema della autorevolezza. Abbiamo tutti chiuso i nostri ragazzi (che non sono di fine Ottocento o degli anni 50) in edifici spesso orridi per cinque-sei ore al giorno perché altrimenti non si saprebbe come impegnarli. I segni di sofferenza non sono tanto e solo nei fenomeni odiosi di bullismo, ma in atteggiamenti diffusi di noia, di formalismo, di difficile collaborazione tra adulti, di schematismi assurdi. Occorre mettersi tutti più a "rischio" dinanzi alla domanda impetuosa di bene e alla fame di vita dei ragazzi. E occorre dunque bere a nuove fonti per scardinare ciò che ha generato un disagio tenuto chiuso come in una pentola a pressione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA

Il dono di un gelato, una lezione preziosa

FRANCESCO E IL BENE DELLE COSE PICCOLE

di Mauro Leonardi

Ieri, festa di san Giorgio, il Papa, per il suo onomastico, ha regalato tremila gelati ai poveri di Roma (e dintorni). Chi criticherà Francesco anche per questo piccolo gesto – pochi, ma certamente non mancheranno – dimentica che se non puoi fare le cose grandi devi fare quelle piccole. Se non hai strumenti per costruire "corridoi umanitari" (perché ti è dato solo di pregare, di far incontrare i potenti, di sostenere quanti hanno il coraggio di incominciarli), puoi però venire incontro alla domanda che tutti abbiamo pronunciato quando eravamo bambini: "Papà, me lo compri il gelato?", con gli occhi che brillano davanti ai colori, ai gusti e alle mosse magiche del gelataio. Che in quel momento diventa, inesorabilmente, l'uomo più buono del mondo. E, se il papà il gelato ce lo regala "perché oggi è il mio onomastico", si imprime dentro di noi, nel nostro cuore, che il nostro onomastico è qualcosa d'importante.
Non è secondario che la nostra vita c'entri con quella di un santo. Il compleanno ci ricorda che apparteniamo al tempo, l'onomastico che siamo legati a un santo; ci ricorda che il nostro sangue cristiano è lo stesso che scorre nelle vene dei santi, e di uno in particolare: quello di cui portiamo il nome da quando siamo stati battezzati. Per il Papa è Jorge, Giorgio, per me è Mauro, ed è il nome di chi legge per chi legge (e se non ha il nome di un santo lo invito a scegliersene uno, adesso, come amico).
Sono sprecati qualche migliaio di euro di elemosina papale in gelati? Si potevano spendere meglio? Io credo di no. Forse perché sono allergico ai discorsi di chi vorrebbe affittare San Pietro ai migranti o trasformare la piazza antistante in un campo per Rom "visto che il Papa è tanto favorevole ai migranti faccia qualcosa pure lui e invece in Vaticano non si fa nulla per i profughi e si chiacchiera solo". In primo luogo, so che non è vero che non si fa nulla ma, soprattutto, credo che il compito più importante di ciascuno di noi non sia di cambiare il mondo, ma di cambiare noi stessi. Lamentarsi di quello che gli altri non fanno, soprattutto se si tratta di criticare le persone famose, ha il grande vantaggio di mettere a tacere per un attimo la nostra cattiva coscienza. Quella che noi azzittiamo raccontandole che un gelato dato a un bambino non risolve né il problema della sua fame né quello della sua integrazione né quello delle tensioni Nord-Sud del mondo. Ma ha lo svantaggio, appunto, di non renderci migliori: perché, non dimentichiamocelo, l'unico modo per essere più buoni è fare delle azioni buone, anche piccole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere vanno indirizzate ad Avvenire, Redazione Forum, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano.
Email: lettere@avvenire.it
Fax 02.67.80.502
I testi non devono superare le 1.500 battute spazi inclusi e non devono avere allegati. Oltre alla firma e alla città chiediamo l'indicazione dei recapiti che non divulgheremo. Ci scusiamo per quanto non potremo pubblicare.

SOS VITA
THE WAY TO LIFE
800.813.000
www.sosvita.it
8.301 bambini nati nel 2016 grazie al sostegno dei Centri di aiuto alla vita (Cav) alle mamme

Rimbalzi in pagina: da Bartali al bullismo tra i «cellulari»

Lupus in pagina

di Gianni Gennari

Ieri Gino Bartali cittadino di Gerusalemme alla memoria. Ai suoi tempi stavi con lui o con Fausto Coppi. Tra i primi? Allora cattolico, democristiano e generoso, tra i secondi vitaiolo e irrequieto diffidente di preti e Dc... Altro rimbalzo: "bulli" a scuola. Eraldo Affinati ("Repubblica", p. 2: «Perché oggi chi insegna fa un salto nel vuoto») convincente su cronache sempre più apparentemente incomprensibili. Cerchi una ragione e ne trovi tante. Chi si sente senza futuro respinge chi con un passato diverso pare averne prosciugato le radici. A fine anni 50 già Alexander Mitscherlich ci indicava tutti «Sulla via di una società senza padri». Gli adulti di un tempo hanno perso e continuano a perdere "autorevolezza", capacità riconosciuta di offrire ragioni per crescere e strumenti per viverle. Concorso di colpa: l'affanno fa correre sempre senza fermarsi a parlare con chi ti vive accanto, ma ricevendo spinte verso realtà che desideri, ma riconosci impossibili, distrazioni sempre in onda e comunicazioni senza interlocutore vivo. "Cellulari": nome giusto, come le auto della vigilanza carceraria. Nel carcere elettronico a ciascuno la sua cella! La colpa al '68? Troppo facile. Dalle nostre parti, peggio ancora, la colpa al Concilio! Follie di sogni clericali frustrati nelle attese di carriera e potere. Bravo Affinati! Da pensarci su... Ultimo rimbalzo: «Le mie quattro chiacchiere col demonio che non risponde» ("Libero", 20/4, p. 1). Vittorio Feltri non crede che esista il diavolo: già fatica – scrive – «a credere in Dio». Che dire? Niente: è libertà, e una fede senza libertà varrebbe come la peggior negazione di Dio. Nella fede cristiana e cattolica c'è posto per una realtà del creato che ha usato male la sua libertà «fino dal principio», e che nel linguaggio biblico greco o ebraico si dice "Diavolo" o "Satana" (l'avversario). Libertà! A noi spetta usare la nostra...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

di Matteo Liut

Fedele da Sigmaringen

Frate e filosofo, martire nel cuore dell'Europa

In quanti oggi offrirebbero la propria vita pur di vedere altre persone accogliere il Vangelo nella propria vita? È una provocazione quanto mai attuale quella che san Fedele da Sigmaringen ci pone oggi con il suo esempio. Era nato a Sigmaringen, in Germania, nel 1578 e si era laureato in filosofia e in diritto all'università di Friburgo in Svizzera. In Alsazia aveva intrapreso la carriera forense; fu poi precettore di giovani nobili in Italia, Spagna e Francia. A 34 anni abbandonò tutto, tornò a Friburgo ed entrò tra i Cappuccini. In seguito da Roma gli fu affidato un incarico delicato: la predicazione nella Rezia, in piena crisi protestante. La sua opera provocò numerose conversioni e questo suscitò un'ondata di ostilità. Nel 1622 a Séwis alcuni soldati gli chiesero di rinnegare la predica che aveva tenuto poco prima e, al suo rifiuto, lo uccisero con le spade.
Altri santi. San Benedetto Menni, religioso (1841-1941); beata Maria Elisabetta Hesselblad, religiosa (1870-1957).
Letture. At 11,19-26; Sal 86; Gv 10,22-30.
Ambrosiano. At 10,1-23a; Sal 87; Gv 6,60-69.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNC0yNFQxNTozMzoxNCMjI1ZFUg==